Corriere della Sera - Lunedì 8 Settembre 2025

A Cernobbio piace la stabilità Ma i politici sul palco scaldano poco la platea

Le reazioni

dal nostro inviato Marco Cremonesi

E a Bonelli dicono: grazie per non essere stato radicale

CERNOBBIO Non gelo, ma certamente nessuna standing ovation. Il parterre riunito a Villa d'Este da The European House Ambrosetti non ha tributato grandi applausi agli interventi dell'opposizione. Ma in fondo, nemmeno gli esponenti di governo paiono aver scaldato il cuore. Forse, il sentiment lo incarna bene un banchiere che parla con un vicino: «Al di là delle idee dell'uno o dell'altro, è chiaro che l'opposizione al governo oggi non ce la vedo. Sono troppo divisi. Almeno, i partiti di governo danno stabilità. E i tassi scendono». L'applauso più vibrante lo conquista Valerio De Molli, ceo di Teha, quando ricorda Alfredo Ambrosetti, scomparso sabato: «Grati per il primo passo che fece 50 anni fa, gli mandiamo un saluto affettuoso». E la sala fa davvero sentire il suo sostegno.

Angelo Bonelli di Avs, a Cernobbio con la famiglia, ci scherza sopra prima di iniziare il suo intervento: «So bene che non è da questa platea che prendo più voti, ma ci tenevo a farvi sapere le nostre posizioni». Non ha torto, gli applausi saranno flebili. Ma, quando termina di parlare, lo raggiunge Margherita Stabiuni, di Alfa acciai di Brescia: «La ringrazio per non essere stato troppo radicale».

Va meglio a Carlo Calenda, che scalda la platea in due o tre passaggi: incentivi all'industria, la transizione 5.0 «che non funziona», il prezzo dell'energia. Peccato che, tra coloro che lo ascoltano, qualcuno scuote la testa: «Gli applausi li prende, i voti meno».

All'appuntamento di Cernobbio la segretaria del Pd arriva pronta ed espone con buon dettaglio la Schlein-economy, qualche testa annuisce quando parla di eurobond per riconvertire il parco auto. Ma non si sentono cuori che battono. Il mattatore è sempre lui, Matteo Renzi. La platea applaude, ride. Ma quando lui proclama che «questo governo è imbarazzante», qualcuno dice forte: «Non è vero». L'ex premier parla del successo degli incentivi del suo governo, ma una mano si leva dal parterre, facendo dei grandi no nell'aria: è Riccardo Cavanna, presidente di Confindustria macchine.

Va detto che quando a sfilare sul palco sono gli esponenti della maggioranza di governo, non è che la platea si riscalda più di tanto. Non si spellano le mani per Matteo Salvini nonostante parli di un piano di opere pubbliche da 204 miliardi, non per Adolfo Urso quando dice che con il nuovo corso Stellantis ha «riportato la testa in Italia» e nemmeno per gli altri ministri. Carlo Nordio garantisce: «Con la mia riforma non ci sarebbero stati arresti per l'urbanistica milanese». Ma anche qui, per un'adesione di cuore, bisogna rimandare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dal nostro inviato Marco Cremonesi